

**AUDIZIONE COMMISSIONI CONGIUNTE BILANCIO CAMERA
SENATO
VALUTAZIONI UIL SULLE DISPOSIZIONI URGENTI PER LA
STABILIZZAZIONE FINANZIARIA (D.L. N°2814)
ILLUSTRATE DA ANTONIO FOCCILLO, SEGRETARIO
CONFEDERALE UIL
ROMA 11.7.2011**

Dalla lettura e dall'analisi del testo degli articoli che formano le norme del disegno di legge 2814 che converte il decreto 98/2011, emergono le due principali caratteristiche di tutti gli atti emanati in ambito economico dal Governo, da un lato il necessario risanamento e, dall'altro, la scarsa possibilità di puntare sullo sviluppo e innovazione. Due elementi riscontrabili parimenti nelle norme del decreto sviluppo, che lo hanno preceduto o in quelle della riforma del prelievo fiscale a tre aliquote proposta in tandem con esso e della quale si conoscono per ora le sole le bozze.

La necessità di accompagnare il risanamento con lo sviluppo non risulta proprio dall'analisi di quasi tutte le norme in esso contenute. Infatti, si evince la presenza di aumenti dell'imposizione fiscale, soprattutto per le fasce che vanno dai 15 ai 60 milioni di reddito, se non vengono corrette con un dovuto intervento di perequazione attraverso un aumento delle detrazioni per queste fasce di lavoratori, e senza la conseguente forte riduzione dell'evasione fiscale e nello stesso tempo molto forte la previsione di ulteriori tagli ai finanziamenti che fanno prevedere, se non modificate, la riduzione delle prestazioni assistenziali e dei servizi pubblici, fino ai provvedimenti di taglio per alcune categorie produttive che vengono ancora una volta, come già fatto in passato, verso le stesse categorie, come è il caso del Pubblico impiego.

Per quanto riguarda la manovra fiscale: le modifiche introdotte in materia di detassazione dei premi di produttività sono condivisibili in quanto semplificano e rendono più snelle le relative procedure applicative. Registriamo, tuttavia, come non siano state recepite le nostre indicazioni tese ad estenderne l'applicazione anche al settore pubblico.

Per quanto riguarda la definizione "agevolata" del contenzioso tributario, la Uil in linea di principio ha sempre ritenuto che condoni e sanatorie anche mini hanno ricadute sul principio di legalità, abbassandone il livello di guardia, e sugli effetti di deterrenza del sistema fiscale nel suo complesso. Non siamo però del tutto convinti che le misure e il percorso scelto dal Governo - quello della decretazione d'urgenza rispetto ad una problematica tanto complessa - possano effettivamente portare ad una maggiore rapidità del processo tributario e quindi all'obiettivo ultimo di avvicinare i tempi per la realizzazione della pretesa tributaria.

La tassazione delle speculazioni finanziarie che avevamo chiesto, è sparita nel testo definitivo.

In definitiva, i provvedimenti adottati sul fronte fiscale non ci sembra che si muovano nella direzione auspicata, quella cioè di reperire risorse nei settori dove il sistema è più blando e più esposti a fenomeni di evasione, erosione ed elusione, e finiranno per determinare ricadute ulteriore anche sotto il profilo dell'equità.

È evidente che questa manovra è basata ancora una volta su sacrifici da imporre a lavoratori dipendenti, precari, pensionati, donne non prevedendo in cambio strumenti o meccanismi in grado di finanziare la stabilità, la crescita, di stimolare la ripresa che pure è debolmente iniziata. Per molti mesi mentre la crisi europea del debito pubblico, spingeva sull'orlo del baratro Grecia, Irlanda e Portogallo e minacciava la Spagna, venivano rilanciati tranquillizzanti messaggi che descrivevano la "diversità" del caso italiano, nonostante il rapporto fra deficit e Pil segnalasse un andamento diverso della realtà.

La posizione marginale delle maggiori banche italiane rispetto alla crisi finanziaria internazionale e la relativa tenuta dei nostri conti pubblici, si diceva, ci avevano consentito di disporre di un efficace scudo protettivo che ci aveva salvato dalla "tempesta". È, invece, stato sufficiente che l'umore dei mercati cambiasse: i differenziali di rendimento fra i titoli di Stato italiani e tedeschi hanno raggiunto il massimo storico, le nostre banche hanno dovuto ricapitalizzarsi per superare gli stress test ed il nostro Paese è, oggi, rischia, l'aumento di un quarto di punto dei tassi da parte della Bce ha aumentato il livello degli interessi sul debito che dovremo pagare entro il 2014.

Le ragioni di questa situazione certamente sono molteplici, alcune esogene, altre endogene. Fra le prime le ripetute incertezze mostrate dalla gestione politica europea riguardo i casi greco e portoghese, tra le seconde le contraddizioni delle precedenti manovre finanziarie italiane che, come l'attuale, non incidono più di tanto sullo sviluppo e su una ripresa reale dell'economia.

Secondo la Ragioneria generale, la manovra ha un impatto sul deficit in quattro anni di 43,398 miliardi. Se poi a questi si sommano spese e appostamenti di fondi finanziati nel biennio 2011 e 2012 l'importo da finanziare per lo Stato sale a 50 miliardi.

Per i primi due anni l'impatto è pari a poco più di 157 milioni di euro, di cui 5,3 milioni nel 2011, 151,8 milioni nel 2012. L'effetto più consistente sull'indebitamento netto della Pa è però nel biennio successivo con 17,877 miliardi per il 2013 e 25,365 miliardi per il 2014. Una correzione che vale per il 2013 l'1,1%, e per l'1,6% del Pil nel 2014.

Dal dettaglio dei saldi emerge anche che il totale delle entrate nei quattro anni si attesta a 19,759 miliardi, mentre quello dei tagli di spesa è di complessivi 23,6 miliardi.

Le poste più significative arrivano dalla riduzione delle spese dei ministeri, dalla sanità, dalle pensioni. Sacrifici sono richiesti agli enti territoriali per i prossimi

quattro anni di 9,6 miliardi complessivi. Di questi: 3 saranno a carico dei Comuni; 1,2 graveranno sulle Province; il resto è quanto viene chiesto alle Regioni. Vale poco più di 15 milioni di euro, invece, l'intervento sui costi della politica.

Sui costi della politica: la UIL continua sostenere e a chiedere la necessità di una più incisiva ed immediata riduzione, precisando ancora una volta che non si vuole, con questa nostra proposta, ridurre la partecipazione democratica e l'attività necessaria delle varie articolazioni delle relative istituzioni, ma si deve andare a colpire sprechi, (come le consulenze), le duplicazioni delle funzioni, (per le province), e le varie forme di rappresentanze nei vari organismi (consigli di amministrazione).

Infatti, il risparmio, che arriverà dalla norma sul finanziamento dei partiti politici scatterà dal 2013 e frutterà un risparmio di 7,7 milioni il primo anno e altrettanto l'anno successivo.

Non riduzione della Politica, quindi, bensì riduzione degli sprechi, dei benefits, che costano alla collettività cifre non più sostenibili. Era ed è necessario che chi impone sacrifici sia in prima fila a sacrificarsi, a dare l'esempio, come è successo in Grecia. Come convincere altrimenti un anziano, un pensionato al minimo, a fare il sacrificio di pagare un ticket sull'assistenza sanitaria quando la classe politica di sacrifici non è disposta a farli ed il servizio sanitario spende di più per la macchina amministrativa che per la sua funzione principale, che è quella di tutelare la salute come vuole la Costituzione.

La regina delle entrate della manovra è la rimodulazione al rialzo dell'imposta di bollo sui dossier titoli. Secondo la relazione tecnica l'incremento dell'imposta di bollo a 120 euro per gli anni 2011 e 2012 e a 150 euro per i depositi sotto i 50mila euro (380 euro per dossier titoli sopra i 50mila euro) a partire dal 2013, produce un aumento del gettito su base annua di circa 892 milioni annui per il 2011 e il 2012 e di 2,4 miliardi per gli anni successivi.

Un contributo alle maggiori entrate arriverà anche da banche e assicurazioni: ammonta a 493 milioni in termini di competenza, a partire dall'anno di imposta 2011, l'effetto della maggiorazione dell'aliquota Irap dell'0,75% e del 2% rispettivamente per banche e assicurazioni. Secondo la tabella riportata nella relazione tecnica gli effetti finanziari dell'aumento Irap su fabbisogno e deficit (considerando un acconto dell'85% ai fini Irap e del 75% ai fini Ires) è stimato in 888,7 milioni per il 2012 e 479,7 milioni per il 2013 e il 2014. Il rischio è che questi provvedimenti potranno incidere anch'essi sulle tasche dei consumatori.

Nell'intero articolato, si percepisce che lo scopo di fondo, quello di ridurre la spesa per le solite voci e i soliti soggetti piuttosto che decidere una buona volta di affrontare i temi oggi più caldi come, per esempio, i costi della politica. Si è preferito optare per indicazioni di massima più che per azioni certe e stringenti che, se riusciranno nel loro intento di contenimento della spesa, lo si saprà solo dopo le prossime elezioni politiche.

Trovare parecchi euro all'anno, per ridurre un debito pubblico fra i maggiori del mondo senza neppure nominare una volta, in tutto l'articolato, la parola evasione è la prova che essa verte esclusivamente su di un aumento delle entrate da ottenere attraverso nuove imposizioni ed aumenti dell'imposizione fiscale, diretta ed indiretta dell'esistente.

Si delinea una misura relativa **alle pensioni** che, se confermata, colpirebbe milioni di pensionati con pensioni medie, di importi netti a partire da mille euro mensili, derivanti da lavoro dipendente, pubblico e privato. Ad essere colpiti sarebbero pensionati che su queste pensioni pagano le tasse, che negli ultimi anni non hanno ricevuto alcun beneficio dagli aumenti che hanno interessato le pensioni di importo più basso e che hanno visto le loro pensioni perdere progressivamente potere d'acquisto. La perequazione annuale all'inflazione è l'unico strumento di rivalutazione delle pensioni. Uno strumento che già oggi è inadeguato. E, infatti, le pensioni negli ultimi 15 anni hanno perso fino al 30% del loro potere d'acquisto. Come Uil e Uilp abbiamo chiesto di migliorare questo strumento, anche introducendo un paniere Istat che tenga conto in modo più preciso dei consumi specifici dei pensionati. Non è accettabile che oggi si pensi invece di peggiorare e bloccare la rivalutazione delle pensioni, soprattutto in un momento in cui l'inflazione cresce in modo significativo.

Si è preferito, come al solito usare la previdenza come il bancomat di tutti i problemi, seppure anche l'Europa recentemente ha dichiarato che il sistema previdenziale italiano è con i conti in ordine. Infatti, l'ultima Relazione annuale INPS nel fotografare la spesa per pensioni fornisce un dato emblematico sullo stato dei relativi conti: la percentuale di incidenza sul PIL della spesa relativa alle sole gestioni previdenziali – al netto delle indennità di accompagnamento - si attesta nel 2010 al 10,59%, scendendo all'8,75% se la si considera al netto della componente GIAS di natura assistenziale posta a carico della fiscalità generale. Numeri che collocano il nostro Paese ampiamente entro i parametri europei.

Come UIL abbiamo per questo più volte affermato l'esigenza di stabilizzare il sistema, anche dal punto di vista degli interventi normativi, evitando situazioni di continua incertezza che generano soltanto uscite anticipate e favoriscono il manifestarsi di effetti paradossali rispetto a quelli perseguiti. La crescita dei pensionamenti registrata nel corso del 2010 è infatti il risultato più evidente dell'introduzione delle ultime norme in tema di decorrenza dei trattamenti che hanno spinto gran parte dei lavoratori in possesso dei requisiti ad anticipare il momento del pensionamento per evitare di essere penalizzati dalle nuove finestre di pensionamento.

Complessivamente le riforme attuate dal 1992 ad oggi avrebbero già portato ad una minore incidenza sul PIL mediamente di un 1% all'anno dal 2015 al 2035, quindi il 26% in meno in termini cumulati al 2050, di cui circa la metà dovuto proprio ai provvedimenti di cui alla Legge n. 122/2010. Dati che portano a stimare un risparmio, in termini nominali, di circa 6 miliardi e 300 milioni nel 2011, di 10

miliardi e 300 milioni nel 2012, di 11 miliardi e 800 milioni nel 2013 e di circa 13 miliardi per il 2014, come testimoniano i numeri presentati dal Governo nell'ultimo Piano Nazionale di Riforme.

Questi risparmi permettono di regolarizzare notevolmente l'andamento della curva della spesa previdenziale attesa, che diviene così sostanzialmente piatta e stabile fino al 2045 per poi scendere decisamente tra il 2050 e il 2060.

Per questo motivo abbiamo chiesto al Governo e al Parlamento di eliminare questi provvedimenti nel corso dell'iter di conversione del decreto.

Scelta non nuova è poi quella di inserire una "patrimoniale" nascosta, nella norma che riguarda i depositi titoli dei piccoli risparmiatori. Scelta che non premia certo la fiducia riposta da questi ultimi nei titoli di Stato emessi dal tesoro e che non garantisce certo nei numeri un rientro maggiore di quanto sia il rischio di vendita di quegli stessi titoli da parte dei piccoli risparmiatori stessi, penalizzati indirettamente anche dall'aumento dell'Irap previsto per banche ed assicurazioni che su di loro si rifaranno.

L'intera manovra rappresenta l'ennesimo atto legislativo volto più a ridurre la spesa che a progettare un piano a lungo termine per riportare il paese alla situazione pre-crisi. Mancano provvedimenti incisivi per i giovani, per ridurre la disoccupazione che aumenta, non sono stati contemplati incentivi a chi produce e a chi lavora, non c'è alcun tipo di premialità nei confronti di quei cittadini che hanno sempre fatto il proprio dovere. Si è persa l'occasione per progettare il futuro di un grande paese europeo.

Venendo in particolare sulle numerose norme proponiamo:

Pur condividendo l'obiettivo di azzerare il deficit pubblico entro il 2014 come indicato dalla Ue, si esprime un giudizio articolato, che da un lato apprezza la decisione di presentare la legge delega per la riforma fiscale ma dall'altro manifesta preoccupazioni sul piano dell'equità sociale di alcune misure della manovra.

In particolare si richiede al Governo e al Parlamento:

- riguardo ai pensionati, la correzione della misura socialmente ingiusta che riduce al 45% la rivalutazione rispetto all'inflazione delle pensioni da 3 a 5 volte il minimo;
- un intervento molto più forte e tempestivo per la riduzione dei costi della politica, che la manovra prevede ma dilaziona troppo nel tempo. E' necessario in questo senso un intervento immediato dei Presidenti di Senato e Camera per attuare da subito interventi efficaci al recupero di risorse;
- rispetto al Pubblico Impiego, sottoposto fino al 2013 al blocco contrattuale nazionale e del turn-over, che sia garantito almeno il pieno esercizio della contrattazione integrativa per la redistribuzione a favore dei lavoratori delle economie di gestione, superando gli ostacoli normativi ed economici che ne impediscono l'esercizio;

- la sollecita approvazione della delega per la riforma fiscale, con l'anticipazione al 2012 della tassazione al 20% delle rendite finanziarie;
- l'armonizzazione con il lavoro dipendente della contribuzione previdenziale per il lavoro a progetto e il lavoro autonomo;
- il mantenimento delle risorse stanziare per lo sviluppo per le infrastrutture, le reti, i Fondi Europei e i Fas, prevedendo misure efficaci per una loro tempestiva utilizzazione, anche con l'esercizio dei poteri sostitutivi.

Sulla riduzione dei trasferimenti alle Regioni e agli EE.LL., la Uil, ritiene necessario che essa sia accompagnata dalla salvaguardia dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, attraverso una rigorosa riqualificazione della spesa che riduca sprechi ed inefficienze, introducendo nella sanità i costi standard, riducendo i livelli istituzionali attraverso l'accorpamento dei Comuni, l'abolizione delle Province, l'obbligo a società unica consorziata nei servizi pubblici locali nei Comuni sotto i 50.000 ab.